

CXXVIII SEDUTA

(POMERIDIANA)

VENERDI' 14 MAGGIO 1976

Presidenza del Presidente CONTU

I N D I C E

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta. (Continuazione e fine della discussione):

ROJCH 4521
RAGGIO 4525
SODDU, Presidente della Giunta 4532

Disegno di legge: "Contributo a favore delle popolazioni del Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto del maggio 1976". (228) (Discussione e approvazione):

MASIA 4538
SODDU, Presidente della Giunta 4539
(Votazione segreta) 4539
(Risultato della votazione) 4540

Sull'ordine del giorno:

SODDU, Presidente della Giunta 4535
PRESIDENTE 4535
SINI 4536
CORONA 4536
PIREDDA 4537
SABA 4537

La seduta è aperta alle ore 18.

MADDALON, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 31 marzo 1976, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la

continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. E' iscritto a parlare l'onorevole Rojch. Ne ha facoltà.

ROJCH (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, prendo la parola per dichiarare il voto favorevole e il sostegno leale e compatto del Gruppo della Democrazia Cristiana alla Giunta Soddu, al suo programma e ai suoi obiettivi. Consentitemi, in premessa, di rivolgere un vivo ringraziamento, a nome di tutta la Democrazia Cristiana, all'onorevole Del Rio, per il servizio reso alla Regione e all'autonomia in venti anni di generoso lavoro.

Desidero fare alcune osservazioni: i partiti della maggioranza, Democrazia Cristiana, Partito socialista, socialdemocratico, repubblicano, nel quadro dell'intesa autonomistica, hanno privilegiato il mantenimento dell'equilibrio politico sorto con la verifica dell'ottobre del '75. Non si tratta, colleghi consiglieri, di un mantenimento statico della situazione, di una continuazione statica, di un programma politico che era alla base della precedente Giunta e del documento dell'intesa. Non si tratta neppure di una ripetizione di programmi e di linee, ma di conferme e di novità; di uno spirito di cambiamento e di avanzamento autonomistico: questa è la linea, questi sono i contenuti delle dichiarazioni del Presidente Soddu.

La Giunta a termine, con un programma minimo, definito nei tempi, si qualifica non per la durata, che è stabilita, ma per i contenuti, per le risposte che vuole dare alle richieste della società sarda, per le scelte che la Giunta dichia-

ra oggi e che dovrà e vorrà compiere domani. Quindi, non una Giunta qualunque per fare una politica qualunque, non una Giunta congelata per superare il momento elettorale o magari il periodo estivo o per gestire l'ordinaria amministrazione. Questa Giunta, colleghi consiglieri, si colloca come momento importante, anzi come uno dei momenti più significativi in quella linea ideale e politica, in quel grande movimento di popolo che è il processo dell'autonomia e della liberazione dell'Isola, linea che si richiama all'ordine del giorno-voto, alla politica contestativa, alla indagine parlamentare sulle zone interne, ai precisi contenuti della 268 e della 33.

La Giunta si muove su questa linea di tendenza della storia attuale del popolo sardo. E' la linea che oggi viene sollecitata, interpretata dalle forze sociali, dalle forze culturali e dalle forze sindacali della nostra Isola, che in essa si ritrovano. Occorre evitare però che questa linea si arresti; che fatti occasionali intralcino il perseguimento di questi obiettivi.

Perché, colleghi consiglieri, è stata operata la scelta del congelamento, dell'interinato? E' stata operata non per assenza di una volontà politica della Democrazia Cristiana e dei partiti dell'alleanza e neppure per ostacoli e difficoltà creati dall'opposizione. Ma è stato il senso di responsabilità, il senso del dovere, forse un nuovo sentimento del dovere verso la Sardegna e i sardi, che ha indotto i partiti politici, non ultima la Democrazia Cristiana a non far perdere quindici giorni nella ricerca globale di una soluzione politica definitiva, in un momento drammatico per la nostra Isola, e a utilizzare, invece, positivamente, questo tempo nell'approvazione di alcuni fondamentali provvedimenti.

Questo è richiesto dalla situazione economica e sociale dell'Isola. Non è tempo, io credo, di lasciare congelate nelle banche, neppure per un giorno, risorse finanziarie che invece devono essere utilizzate per lo sviluppo, per gli investimenti, per l'occupazione, per la ripresa economica. Questo noi riteniamo, nello spirito della verifica, nello spirito dei contenuti innovatori, che stanno alla base dell'attuale alleanza, un nuovo modo di governare; il che richiede non solo capacità sul piano qualitativo e politico nel

portare avanti i provvedimenti, ma anche capacità di approvarli rapidamente e di attuarli con altrettanta rapidità.

I provvedimenti indicati nelle dichiarazioni del Presidente hanno quindi non solo un ruolo fondamentale che è quello di risolvere i grossi nodi storici dell'Isola, ma anche, in un certo senso, un ruolo congiunturale, indiretto. La nostra Isola, colleghi consiglieri, è stato affermato da più parti, vive il suo momento più difficile: la crisi economica internazionale e nazionale è ormai penetrata nel tessuto delle strutture economiche, con ripercussioni pesanti in Sardegna sul piano sociale, con la creazione di tensioni sociali, non facilmente assorbibili e non facilmente superabili. Questa crisi, dunque, ha colpito, pur se con un certo ritardo, anche la nostra Isola e in particolare il settore delle piccole e medie industrie. Noi sappiamo bene quale crisi investa questo settore, e quello artigianale e del commercio, ma la crisi ha accentuato e deteriorato in un certo senso la stessa situazione dell'agricoltura, e della pastorizia, anche se mascherata quest'anno da una annata meno sfavorevole rispetto alle precedenti. Ma soprattutto, colleghi consiglieri, questa crisi la si avverte per la caduta degli investimenti, caduta che ha posto drammaticamente in evidenza la situazione dei giovani laureati e diplomati costretti alla disperata ricerca di un posto di lavoro.

Qual è il punto politico? Le scelte del triennale, le scelte del bilancio, indicate dal Presidente della Giunta, insieme agli altri interventi regionali e anche nazionali, sono in condizione di risolvere, di dare una risposta appagante ai problemi che emergono in modo drammatico dalla società sarda. Questi provvedimenti sono in condizione, cioè, di dare un contributo decisivo per fare uscire la nostra Isola dalla crisi, dalla stagnazione e dalle condizioni di marginalità. Tuttavia non è facile riuscire anche a far approvare in tempi brevissimi questi provvedimenti. E' vero che tutte le forze politiche presenti in Consiglio ripetono come un ritornello, che bisogna approvare cinque o sei provvedimenti, però per fare ciò occorrono una forte volontà e capacità politica e insieme una grande disponibilità, perché esistono oggettive difficoltà, a varare in tempi

VII LEGISLATURA

CXXVIII SEDUTA

14 MAGGIO 1976

brevi questi provvedimenti. C'è il momento elettorale, che può portare ciascun partito a sottolineare la sua identità, le sue idee-forza, ad accentuare polemicamente le differenze che nessuna alleanza e nessuna intesa può, colleghi consiglieri, eliminare.

Ecco, quello che la Democrazia Cristiana afferma: occorre evitare in Aula, mentre si discutono quei provvedimenti, l'inquinamento che io definisco elettoralistico, e affrontare, invece, quei provvedimenti attraverso un serio e rigoroso confronto sui sistemi dello sviluppo dell'Isola. E' questo un giudizio convergente di tutti i partiti. Ebbene, la Democrazia Cristiana, con questo spirito, è disponibile, come ad un servizio doveroso, a rimanere in Consiglio per approvare prima delle elezioni quei provvedimenti direttamente legati alla situazione economica e alla situazione sociale.

Come pure la Democrazia Cristiana è disponibile a portare avanti tutti quei provvedimenti che il Presidente della Giunta ha indicato, e si permette anche di richiamare l'attenzione del Consiglio e di tutte le forze politiche, sulla possibilità di inserire un'altra piccola legge, ma di grande significato sociale che è la legge che concede dei contributi alle casse mutue coltivatori diretti per l'assistenza specialistica. Noi abbiamo sessantamila addetti che non hanno quella assistenza e io credo che, nel perseguimento di una politica di piano, per aggredire e risolvere i nodi strutturali dell'Isola, non sia incompatibile, anche in questo quadro, affrontare, in una fase di transizione come questa, un problema che ha, se non rilievo economico, una grande dimensione sociale, perché i beneficiari di questo provvedimento sono della povera gente, appartengono ad uno degli strati sociali più poveri. Io sono convinto che lo sforzo di buona volontà, che ha contraddistinto le altre forze politiche, porti anche ad un riesame di un provvedimento che io ritengo di significativa dimensione sociale.

L'approvazione del programma, come ha affermato il Presidente nelle dichiarazioni, riveste particolare importanza, non solo perché consente di attuare i primi interventi della 268, ma soprattutto, perché consente il raggiungimento di quelli che sono gli obiettivi storici della que-

stione sarda: riforma dell'assetto agro-pastorale, questione mineraria, e perché apre la strada a un disegno riformatore della Regione, in cui le autonomie locali, le forze sociali iniziano la lunga strada dell'autonomia e della partecipazione, da protagonisti, alla rinascita della nostra Isola.

Questo programma è solo un passo importante nella difficile strada della programmazione, che, peraltro, non si deve commettere l'errore di mitizzarle, ma si deve guardare con coscienza anche critica. Ma non è tutto: non è che con l'approvazione di questi provvedimenti noi abbiamo realizzato la programmazione; è un passo decisivo, forse uno dei più importanti, anzi uno dei più qualificanti, ma, insieme a questo atto del Consiglio regionale, s'impongono, con la stessa rapidità e chiarezza politica, altri provvedimenti e altre scelte. Dovranno seguire in tempi brevissimi i progetti che sono le ruote su cui cammina e si articola operativamente la politica di piano: sono i Comprensori che vanno resi funzionanti, è la approvazione della sezione speciale dell'ETFAS che va compiuta, come strumento per aggredire e risolvere in modo diverso e radicale il nodo storico che è la riforma dell'assetto agro-pastorale.

La Democrazia Cristiana ritiene, per non ripetere errori del passato, che non ci si debba fermare a questa fase costituente della programmazione — pur essendo questa un atto importante e forse anche appassionante —, ma che si debba andate oltre, e vedere da oggi, con chiarezza, la funzionalità, l'efficacia di tutti gli strumenti della programmazione. Io credo che una delle ragioni principali del non essere riusciti a raggiungere alcuni obiettivi con la 588 è proprio da individuare nella inadeguatezza degli strumenti della programmazione.

Occorre colmare, colleghi consiglieri, il solco che esiste tra il momento della approvazione dei provvedimenti e quello della loro esecuzione. Realizzare un'opera, un'iniziativa un anno dopo può significare, in un quadro politico ed economico così tormentato, così incerto, trovarsi col trenta-quaranta per cento dei fondi finanziari già svalutati, come del resto è avvenuto da noi negli ultimi quattro o cinque mesi. Ritengo, come ha detto il senatore Pirastu, del Comitato della pro-

grammazione, in un articolo molto documentato sugli strumenti della programmazione, che debbano essere ristrutturati e coordinati tutti gli strumenti indispensabili ad attuare il piano. Ritengo, inoltre, che occorra, prima della verifica, prima che questa Giunta approvi tutti i provvedimenti, una profonda e coraggiosa analisi, un confronto politico sugli strumenti del piano e della Regione; dev'essere a mio parere un discorso globale tra le forze politiche, un discorso aperto alle forze sindacali e sociali che includa in un disegno organico tutti gli strumenti di attuazione della politica di piano: dai Comprensori ai Comuni, agli Enti locali, agli Enti regionali, alle finanziarie, alla stessa Giunta regionale per verificare la sua struttura, alla Regione nella sua totalità, ai rapporti con lo Stato, con il Governo, con la Cassa per il Mezzogiorno, facendo non un discorso elettorale, ma un discorso organico in cui si vada a individuare i nodi, le strozzature che bloccano la rapidità della marcia, dell'attuazione della programmazione.

Mi rendo conto che non è un compito facile; tuttavia, per determinare in Sardegna quel profondo cambiamento richiesto dalla società sarda, è condizione indispensabile avviare il discorso sugli strumenti di attuazione del piano, come noi lo stiamo affrontando, anche nell'approvazione della Sezione speciale dell'ETFAS.

Ma questo, onorevoli colleghi, non è solo compito della Giunta. In questo processo va coinvolta tutta la società sarda, specie le sue forze più vive e trainanti. Una Giunta, come dissi nell'intervento sulla verifica, anche se fosse formata da tutti i partiti dell'arco costituzionale, incontrerebbe le stesse difficoltà nel governare una società sempre più esigente, nell'attuare una programmazione sempre più complessa, in quanto condizionata da fattori nazionali e internazionali. Le dichiarazioni del Presidente della Giunta su questo punto, che è uno dei più delicati del momento politico, affrontano questo problema.

Certo è che le scelte che noi proponiamo per il nuovo piano di sviluppo sono legate al quadro politico ed economico del Paese nei prossimi mesi e nei prossimi anni. Come si può pensare di gestire una programmazione regiona-

le avulsa dal contesto nazionale, o da quello internazionale? Ma saranno le scelte, il quadro politico, la situazione economica dei prossimi mesi e dei prossimi anni a condizionare lo sviluppo della programmazione regionale e quindi la scelta e il raggiungimento di quegli obiettivi storici di cui noi abbiamo parlato. Un quadro politico stabile sul piano nazionale, colleghi consiglieri, porterà a un equilibrio economico, e potrà costituire un fatto positivo e una certezza anche per l'Isola. Invece un quadro politico nazionale incerto, con gli imprenditori che vanno ad investire all'estero, con la fuga dei capitali, con la lira in trottante svalutazione, con il blocco degli investimenti, costituirebbe una pesante condizione anche per le scelte regionali, anche per la programmazione regionale, anche per le nostre scelte politiche.

Elementi di inquietudine e di incertezza del quadro sono le prossime elezioni politiche. Una tenuta elettorale della Democrazia Cristiana significherebbe per il Paese garanzia, certezza che lo sviluppo della democrazia, che il sistema economico, pur con i necessari aggiustamenti e cambiamenti, non potrà subire traumi pericolosi. La Democrazia Cristiana intende riconfermare il suo impegno, affinché l'esperienza dell'intesa continui nel governo della cosa pubblica isolana, e lo ribadiamo con vigore, con decisione, perché riteniamo che questo sia l'interesse di tutti i sardi.

Mentre la D.C. ribadisce la sua profonda coscienza e volontà popolare si impegna a ricercare, sui problemi, sulle cose, un rapporto sempre più fecondo con l'opposizione, senza per altro che ciò significhi appiattimento di ruoli e di responsabilità; la Democrazia Cristiana non può non sottolineare che sui temi dello Stato, del pluralismo, della democrazia, sulle scelte di politica internazionale, sul tipo di sistema economico-sociale che si vuole instaurare nel Paese, non come scelte occasionali o contingenti, c'è tra noi e il Partito comunista una differenza profonda.

La Democrazia Cristiana ha sempre sostenuto e favorito lo sforzo del Partito comunista a un discorso autonomo, la linea del Partito comunista tendente a raggiungere una maggiore autonomia dallo stato guida, e, nel confronto e

VII LEGISLATURA

CXXVIII SEDUTA

14 MAGGIO 1976

nel dialogo politico, la ricerca di una identità democratica; ma questa linea importante di movimento, di liberazione da vecchi miti, è ancora irta di contraddizioni e c'è ancora, questo è il nostro giudizio, un lungo tratto di strada da percorrere.

Una tenuta della Democrazia Cristiana, concludendo, colleghi consiglieri, avrà, come ho detto, positive ripercussioni anche nel quadro regionale. Una perdita della Democrazia Cristiana porterebbe a determinare un quadro politico ancora più inquieto e incerto, non essendo possibile ipotizzare un governo di alternativa di sinistra, perché non esistono e non sono mature le condizioni per il compromesso storico, sia pure allargato a tutte le forze laiche socialiste, come ha proposto ieri l'onorevole Berlinguer.

Sarà il corpo elettorale a decidere il futuro del Paese.

La Democrazia Cristiana, sia che rimanga forza di maggioranza, o di opposizione, conferma la sua vocazione di partito popolare democratico e antifascista. Il ruolo della Democrazia Cristiana non sarà marginale, neppure nella valutazione della sua presenza domani, tesa sempre più a difendere in modo intransigente — questo è il ruolo storico della Democrazia Cristiana — i valori della democrazia, della libertà, del pluralismo economico e politico, secondo lo spirito della Costituzione: questa è la linea generale della Democrazia Cristiana.

In Sardegna, la Democrazia Cristiana, partito profondamente autonomista per ispirazione ideale, storica, ma anche per prassi, per pratica politica quotidiana, intende continuare ad essere o a porsi come protagonista, insieme alle forze socialiste, alle forze laiche, alle forze comuniste, del grande movimento popolare, per poter rendere i sardi, come ha detto il Presidente della Giunta, protagonisti del loro destino e non spettatori passivi di decisioni altrui.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la soluzione della crisi che c'è stata proposta presenta tre componenti: innanzitutto

to il congelamento della vecchia Giunta per un periodo di tempo breve, sino al momento immediatamente successivo le elezioni. La provvisorietà di questa soluzione è, del resto, sottolineata dalla mancata designazione del nuovo Assessore alla rinascita. La soluzione politica della crisi, dunque, è stata rinviata, la Giunta vecchia rimane in carica, la sua reinvestitura si rende necessaria per evitare il blocco della attività consiliare.

L'altra componente è costituita dal programma, un programma limitato, ma non di ordinaria amministrazione. Esso comprende, infatti, alcuni punti qualificanti ed urgenti che debbono consentire di portare a compimento la predisposizione degli atti di programmazione, punti sui quali anche noi concordiamo e che del resto abbiamo suggerito.

Terza componente è l'uomo nuovo, voglio dire nuovo nella responsabilità della Presidenza della Regione. Nuova la personalità della Democrazia Cristiana — azzardiamo questo giudizio, augurandoci di non essere smentiti dai fatti — le cui caratteristiche politiche e temperamentali, è stato detto, sembrano le meno idonee per operazioni di mero congelamento e per gestire l'immobilismo (anche questa frase l'ho presa in prestito). Ammetterete che si tratta di componenti non omogenee ed anzi abbastanza contraddittorie. Ed è da questa prima constatazione che muove il nostro giudizio: la soluzione propostaci è il tipico prodotto della crisi e delle contraddizioni della Democrazia Cristiana. Ma su questo giudizio tornerò più avanti.

Desidero prima di tutto fare qualche considerazione sul programma e sul carattere della soluzione che ci è stata proposta. Il programma contiene, ho già detto, alcuni punti che anche noi consideriamo qualificanti ed urgenti: il piano triennale; le leggi sulla riforma agro-pastorale; quelle sulle opere pubbliche comunali; quelle, infine, sull'artigianato. Questi punti, però, costituiscono un programma il quale impegna certo la Giunta, ma soprattutto il Consiglio, poiché si tratta di provvedimenti o che sono stati addirittura già licenziati dalle Commissioni: la riforma agro-pastorale, per esempio, la legge sull'artigianato; o già licenziati dalla Giunta: il di-

segno di legge sulle opere pubbliche comunali; o in larga misura già definiti in termini di proposta in Consiglio, anche attraverso un'ampia e proficua consultazione: il piano triennale.

Pertanto, se vogliamo garantire che questi provvedimenti vengano discussi ed approvati prima delle elezioni, come è indispensabile — del resto il collega Rojch lo riconosceva —, se vogliamo evitare che la programmazione slitti per parecchi mesi, ed intervenire rapidamente nella grave e drammatica crisi che attraversiamo, e se la maggioranza vuole essere coerente con le motivazioni che ha portato nel presentare la Giunta a termine, in tal caso non bastano, anche se non li sottovalutiamo, gli impegni contenuti nelle dichiarazioni dell'onorevole Soddu. Occorrono garanzie serie, anche da parte dei partiti della vecchia maggioranza, ed occorre, come si sta tentando di fare, concordare un rigido calendario dell'attività del Consiglio.

Francamente ci aspettavamo che su questa questione venissero assunti, nel dibattito, impegni chiari ed espliciti, ma fino a questo momento, mi è sembrato, c'è stato solo l'impegno, non del tutto tranquillizzante, da parte dell'onorevole Rojch. Mi domando se vi sia effettivamente la volontà politica di garantire l'approvazione, prima delle elezioni, del piano triennale. Che senso ha la proposta della Giunta a termine e che cosa nasconde? Dobbiamo ritenere che la soluzione prospettata sia nient'altro che un espediente per eludere, in campagna elettorale, il problema delle prospettive politiche della Regione. Ma se così dovesse essere la Democrazia Cristiana e gli altri partiti della maggioranza verrebbero ad assumersi una pesante responsabilità. Quel poco di fiducia e di credibilità che siamo riusciti tutti assieme a recuperare, non senza fatica, attorno alla Regione verrebbe a disperdersi e verrebbero a mancare le condizioni per un intervento sollecito ed efficace nella situazione economica.

Non stiamo, come è evidente, facendo il processo alle intenzioni, tanto meno a quelle dell'onorevole Soddu. Le nostre preoccupazioni nascono dalla consapevolezza che le resistenze, soprattutto dentro la Democrazia Cristiana, alla politica della programmazione e alla linea dell'intesa sono consistenti ed estese e sono tali da

verificare, se non efficacemente contrastate, anche le intenzioni migliori. Per quanto ci riguarda, dunque, vigileremo sull'attuazione degli impegni che sono stati assunti, adottando, se sarà necessario, le opportune iniziative politiche per garantirne l'attuazione.

Per il resto, il programma ci sembra sotto certi aspetti troppo ampio e pretenzioso per una Giunta a termine; sotto altri lacunoso. Due punti desidero proporre all'attenzione dell'onorevole Soddu. Il primo riguarda lo svolgimento della campagna elettorale. Condividiamo e facciamo nostro l'appello rivolto affinché essa si svolga in un clima composto, civile e di vigilanza, respingendo ogni provocazione comunque mascherata, perché non introduca motivi di divisione, di lacerazione del Paese, perché in Sardegna soprattutto la condotta dei partiti autonomistici sia tale da non interrompere il dialogo costruttivo e tale da salvaguardare quanto si è costruito, nello sforzo unitario, attorno ai grandi temi della rinascita.

Ma gli appelli non sono sufficienti. Noi, innanzitutto, chiediamo alla Giunta impegni precisi per quanto riguarda l'uso corretto dei mezzi e degli strumenti della Regione, e, inoltre, che la Giunta si impegni a compiere tutti gli atti che si renderanno necessari per contribuire, agendo presso il Governo e intervenendo presso le Prefetture e gli altri organi dello Stato nell'Isola, a tutelare l'ordine democratico, a perseguire ogni manifestazione di rottura della legalità repubblicana, a colpire ogni fenomeno di terrorismo e di teppismo politico. Chiediamo, in terzo luogo, che la Giunta si impegni ad intervenire presso la RAI-TV, affinché questo servizio pubblico, soprattutto nelle sue trasmissioni in Sardegna, non sia utilizzato come strumento di parte.

L'altro punto, su cui desideriamo richiamare l'attenzione del Presidente della Giunta, riguarda la nuova legge sul Mezzogiorno. Del provvedimento si è già tenuto conto in sede di predisposizione del triennale, ma particolarmente occorrerà una più attenta valutazione, ciò che potrà farsi in sede di esame ulteriore sia in Giunta che in Consiglio. Ma, a prescindere da quanto potrà farsi in queste sedi per coordinare meglio il piano con la legge nuova, si pongono alcune

questioni urgenti. Si tratta della nomina dei nuovi membri del Consiglio di amministrazione della Cassa in rappresentanza delle Regioni meridionali, della costituzione del Comitato delle regioni, della ripartizione tra le Regioni dei finanziamenti disponibili, degli orientamenti per la predisposizione del Piano quinquennale nazionale per il Mezzogiorno e dei progetti.

Sono tutte questioni urgenti e che dovrebbero a nostro parere essere affrontate dalle Regioni meridionali sulla base di criteri, posizioni ed orientamenti comuni. Ed è per questo che proponiamo alla considerazione e della Giunta e del Presidente del Consiglio regionale, l'esigenza che la Regione sarda si faccia promotrice, in tempi brevissimi, di una riunione fra le Regioni meridionali.

Circa la soluzione proposta, quella della Giunta a termine, va innanzitutto sottolineato che i partiti della vecchia maggioranza riconoscono — e soprattutto l'ha riconosciuto stamane il compagno Erdas — che la crisi apertasi con le dimissioni dell'onorevole Del Rio non può risolversi con un puro e semplice avvicendamento alla Presidenza, né con la pura e semplice riconferma della vecchia maggioranza, e nemmeno con qualche ritocco o con qualche aggiustamento.

L'onorevole Soddu ha parlato nelle sue dichiarazioni dell'esigenza di una verifica di fondo e negli stessi termini si era espresso qualche giorno fa l'onorevole Rojch; ma perché questa verifica di fondo viene rinviata a dopo le elezioni? E' stato detto — l'ha detto anche poc'anzi il collega Rojch —, per consentire che i programmi avviati non si arrestino e perché la verifica possa svolgersi con un più ampio, sereno, coraggioso confronto sulla realtà regionale.

Dobbiamo dire, cari colleghi, che queste spiegazioni non ci convincono per niente. Certo il processo di programmazione non deve subire arresti e la verifica deve essere ampia, serena e coraggiosa. Ma perché non oggi? Perché il tempo impiegato per decidere il rinvio — e non è stato poco, se si pensa che almeno da venti giorni avevamo la certezza dello scioglimento delle Camere e dunque delle dimissioni dell'onorevole Del Rio —, non è stato utilizzato per questa verifica?

Affermare o ritenere — come mi è sembrato sia risultato in qualche misura dall'intervento del collega Rojch —, che la vigilia delle elezioni non consenta un ampio, sereno e coraggioso confronto tra le forze politiche sulla realtà regionale significa cedere oggettivamente a quelle forze che premono perché nella campagna elettorale si interrompa il dialogo costruttivo e si scenda sul terreno della contrapposizione e dello scontro; significa lasciare margine al trasformismo e alla ambiguità; significa rifuggire dal compiere scelte chiare, quelle scelte che dalla Sardegna possono contribuire a dare una indicazione del quadro politico nazionale, di cui si è lamentata la mancanza, e ad evitare che alle elezioni si vada in modo incerto.

Alla campagna elettorale si deve andare con linee politiche e proposte chiare, e tanto meglio se queste risulteranno non solo dalle impostazioni generali e propagandistiche, ma anche da atti concreti che nel corso stesso della campagna elettorale si compiono. La posizione secondo la quale in campagna elettorale è bene prendere le distanze rispetto ai problemi che sono sul tappeto, non scegliere, avere le mani libere, oggi, per poterle avere libere anche dopo le elezioni, per essere disponibili per qualunque eventualità i risultati delle elezioni debbano proporci, come ha detto domenica scorsa a Milano il compagno Demartino, e come stamane, mi è parso, ha ribadito il compagno Erdas, non solo non ci convince, ma ci sembra foriera di nuove inquietudini e di incertezze.

E' chiaro che si dovrà tener conto del risultato del voto; è chiaro che il voto inciderà, come ha inciso nel '74 il 15 di giugno; perciò, diciamo che il Paese ha oggi bisogno di un risultato elettorale tale da consentire una sollecitazione potente verso una prospettiva di collaborazione democratica. Ma dobbiamo anche sapere quanto dipenderà dal voto e quanto dipenderà da noi; dobbiamo sapere che cosa vogliamo e dobbiamo proporlo con grande chiarezza.

Spero che nessuno vorrà mettere in dubbio l'importanza che noi attribuiamo alle elezioni, e a queste prossime in modo particolare. Quel che però non ci sembra di poter accettare è una certa concezione taumaturgica, che si tende a

VII LEGISLATURA

CXXVIII SEDUTA

14 MAGGIO 1976

diffondere, delle elezioni, quasi che il fatto elettorale di per sé sia miracolosamente risolutore dei problemi e dei nodi la cui soluzione è, invece, prima di tutto questione di volontà politica e di azione politica quotidiana. Bisogna che ritorniamo al concetto che le elezioni costituiscono momenti normali della vita di una democrazia, che il loro esito può determinare certe condizioni più favorevoli o meno favorevoli all'avanzata di un processo di sviluppo democratico e di progresso civile, il cui procedere, però, rimane affidato fondamentalmente all'azione concreta delle forze politiche e all'azione politica consapevole, permanente, quotidiana delle grandi masse popolari, azione politica di cui le elezioni sono un momento importante, sì, ma pur sempre un momento.

La Democrazia Cristiana ha respinto tutte le proposte in campo nazionale, anche le più ragionevoli, per un'intesa e una collaborazione fra i partiti democratici al fine di affrontare i problemi più acuti posti dalla crisi che il Paese attraversa e di consentire il normale compimento della legislatura. Per questo si è andati alle elezioni anticipate. Ma la questione dell'intesa e della più ampia collaborazione, caro collega Rojch, fra le forze democratiche ce la ritroveremo all'indomani del 20 giugno, perché scaturisce oggettivamente dalle cose, dalla profondità e dalla portata della crisi, dalla impellente esigenza di salvare il Paese.

Ma cosa andiamo discutendo di stabilità politica? Siamo da anni in Italia senza un governo, senza una guida politica. Ce la ritroveremo questa questione, perché è posta dalle cose, dall'esigenza di avviare la rinascita nazionale. Il risultato elettorale può e deve influire (non è poco, evidentemente) sulle condizioni nelle quali la questione si riproporrà, perché siano le più favorevoli, ma non di più. Così è per la soluzione politica della crisi regionale che oggi non si è voluta perseguire, ma si è voluta rinviare. La questione ce la ritroveremo nei suoi termini attuali dopo le elezioni, è non a settembre o a ottobre, collega Rojch, ma a fine giugno o a luglio, in condizioni, ce lo auguriamo, più favorevoli, se l'esito elettorale confermerà ed estenderà la forza delle sinistre e il calo della Democrazia Cri-

stiana.

Naturalmente, non mi aspetto che i dirigenti sardi della Democrazia Cristiana condividano questo auspicio e trovo comprensibile, anche se non utile per la Sardegna, che essi - e il collega Rojch l'ha detto poc'anzi - puntino a un qualche recupero sul 15 di giugno. Ma se questo dovesse verificarsi, e dobbiamo saperlo, tutto diventerà più complicato.

ROJCH (D.C.). Al contrario.

RAGGIO (P.C.I.). Il rinvio risulterà, cari colleghi, essere stato un errore anche per quelle forze della Democrazia Cristiana che sono convinte che la verifica debba essere profonda e coraggiosa. Ecco, collega che mi ha interrotto, diventerà tutto più complicato, non soltanto per il risultato elettorale in sé, se questo sarà negativo per le sinistre e favorevole per la Democrazia Cristiana, ma perché basterà anche una lieve modificazione dei rapporti di forza in senso negativo, sarà sufficiente anche una leggera avanzata della Democrazia Cristiana e un lieve regresso delle sinistre, per scatenare dentro la Democrazia Cristiana quelle forze (e non sono poche, e sono agguerrite) che si oppongono alla linea dell'intesa autonomistica e della programmazione democratica.

Per queste forze il rinvio significa lasciare aperta la strada alla ricerca di un appiglio, di un pretesto che consenta loro di sviluppare a pieno una offensiva antiautonomistica, che ricaccerebbe indietro la Sardegna sul cammino della rinascita aperto in questi due anni di sforzi costruttivi e di collaborazione, in questi due anni trascorsi dall'approvazione della legge 268. Per evitare questo rischio serio, questo pericolo, e per garantire che sul cammino della rinascita la Sardegna possa procedere speditamente, sono offerte, a tutti noi, due possibilità.

La prima è l'appello dell'impegno unitario dei partiti autonomistici di sinistra e laici per un risultato elettorale, complessivamente, a loro positivo; ma certo non pretendo che quest'appello sia raccolto dai dirigenti della Democrazia Cristiana. Vi è però un'altra possibilità, per evitare eventuali rigurgiti antiautonomistici post-eletto-

rali, e può e deve essere utilizzata da tutti, anche dai dirigenti sardi della Democrazia Cristiana. Questa possibilità consiste nell'affrontare, chiaramente, oggi, di fronte all'elettorato, il tema delle prospettive politiche della Regione. Su questo argomento l'onorevole Soddu nelle sue dichiarazioni è stato reticente. Dipende solo dalla sua particolare posizione di Presidente della Giunta? Può darsi, ammettiamolo pure. Ma i dirigenti della Democrazia Cristiana sono in una diversa posizione, e lo è anche l'onorevole Rojch, che è Segretario di questo partito e non mi pare che nel suo intervento abbia affrontato questo tema nei suoi termini reali, oggettivi.

Quel che ci attendiamo è l'affermazione esplicita che, qualunque sia l'esito del voto non si tornerà indietro sulla via dell'intesa autonomatica, ma si andrà avanti. Ci attendiamo, inoltre, che i nostri interlocutori dicano come intendono andare avanti.

La nostra posizione la conoscete ed è chiara. I due anni trascorsi dall'approvazione della legge 268 e dall'inizio di questa legislatura sono stati duri e difficili, soprattutto per le masse popolari e per i ceti produttivi dell'Isola, ma non sono stati certo privi di conquiste e di risultati anche di grande rilevanza. La situazione che abbiamo di fronte, soprattutto quella economica, è grave ed anche drammatica, ma quale sarebbe oggi la situazione se non ci fosse stato lo sforzo costruttivo e unitario di questi due anni? Ci saremmo venuti a trovare in condizioni economiche ben più gravi; ben più alto sarebbe stato il prezzo pagato dai lavoratori e dai ceti produttivi per la crisi. Sarebbero cresciuti il discredito e la sfiducia nei confronti delle istituzioni e dell'autonomia; ampi margini si sarebbero creati per l'azione eversiva e antidemocratica. Non avremmo avuto dinanzi a noi prospettiva alcuna, nessuna ragione di fiducia nell'avvenire, nessuna speranza. E invece no: abbiamo aperto una prospettiva, un cammino, quello della rinascita, che certo deve essere ancora percorso tutto intero, e questo richiede uno sforzo duro, severo e prolungato. Ma sappiamo di potercela fare perché il tracciato di questo cammino è quello giusto, perché lo abbiamo fatto assieme e perché sentiamo che comincia a crescere attorno all'autonomia una

fiducia nuova, non acritica, ma vigile e quindi solida.

Con la legge 268, con la legge 33, con il documento sull'intesa ed ora col triennale siamo andati costruendo le strutture portanti di una strategia di rinascita economica, democratica, culturale di ampio respiro della nostra Isola; abbiamo gettato le premesse per uno sviluppo economico diverso; abbiamo delineato i fondamenti di una autonomia nuova, moderna, intesa come sistema pluralistico di autogoverno e come modo nuovo, senza attenuare, ma anzi esaltando, i tratti specifici della questione sarda, di partecipare al risanamento, al rinnovamento del Paese, alla costruzione di uno Stato democratico, di uno Stato delle autonomie. Questo ci ha dato il rapporto di intesa e di collaborazione fra le forze autonomistiche che è andato sviluppandosi mano a mano che andava attenuandosi la preclusione nei confronti del Partito comunista. Se a Santa Margherita di Pula, cari colleghi, gli Enti locali, i sindacati, le associazioni professionali e imprenditoriali hanno manifestato consenso alle linee generali e alle scelte del triennale — per la prima volta, bisogna dirlo, nella storia della Regione e della programmazione in Sardegna, che è stata segnata sempre da continue contrapposizioni tra Regione, forze sociali e forze locali, dalla divisione tra le forze politiche — ciò è avvenuto non perché i comunisti hanno dato la direttiva di acconsentire, ma perché in quella circostanza si è proposta una linea nuova, quella stessa che le masse da tempo rivendicano con la lotta; ciò è avvenuto perché si è aperto un processo nuovo.

La questione adesso è del come andare avanti. La prima condizione, appunto, è che l'intesa dell'ottobre venga attuata in tutte le sue parti. Sino ad ora l'intesa, dobbiamo dircelo con grande chiarezza, ha operato solo per la parte che riguarda la predisposizione degli atti della programmazione, ma non ha operato né in direzione della riforma della gestione e della organizzazione della Regione né verso la definizione del nuovo ruolo del Consiglio regionale; un ruolo di direzione politica complessiva e di controllo, che deve essere affermato non solo nella fase della predisposizione dei programmi, ma in tutte

le fasi, e quindi non solo episodicamente e occasionalmente, su una base volontaristica, ma come fatto permanente, istituzionale e politico.

L'intesa dunque ha camminato zoppa, perché la preclusione nei confronti dei comunisti, attenuatasi nell'area in cui si assumono le decisioni sugli indirizzi e in cui si predispongono i programmi, persiste nell'area della gestione operativa della Regione e persino, sia pure in forme e in misure del tutto diverse, in quella del funzionamento degli organi del Consiglio regionale. Da qui il dualismo: da una parte il metodo della collaborazione, dall'altra quello della preclusione. Perché mai tutto questo? Perché i comunisti, necessari, e tutti lo riconoscono, quando si tratta di impostare i programmi e le grandi scelte, non lo sarebbero più quando si tratta, collega Rojch, di attuare questi programmi? E' una domanda alla quale sino ad ora nessuno ha dato una risposta. Siamo passati da una fase — quella della scorsa legislatura —, nella quale le Giunte cambiavano in media una ogni sei mesi, ma i programmi rimanevano gli stessi, e sempre inattuati, ad una fase nuova, quella nella quale i programmi cambiano, si rinnovano, ma la Giunta rimane sempre la stessa, come un serpente che cambia pelle.

Si guardi a questa Giunta Del Rio (o che fu di Del Rio, e che adesso è di Soddu, non si capisce bene) che stiamo per "congelare". E' nata con un programma grigio, senza idee e prospettive. Poi l'onorevole Paolo Dettori le ha dato un programma — surretiziamente vorrei dire, non è una critica che sto facendo — col Quinto programma esecutivo. Successivamente la Giunta ha avuto un altro programma, quello scaturito dall'intesa dell'ottobre. Oggi ne ha un altro ancora, quello che s'intitola "Completamento degli atti di programmazione".

Vedi, caro compagno Erdas: non si tratta tanto di dosare il giudizio sulla Giunta: sono certo che tu esageri nel difenderla, e ne comprendo il perché; può darsi che anche noi esageriamo nel criticarla. Alla fine, credo, non ci sarà difficile approdare a un giudizio comune, calibrato. La questione però è un'altra: è mai possibile che una Giunta vada bene per qualsiasi programma? Non ti sembra giunto il momento che le maggio-

ranze si formino non più su schemi, su formule, su preclusioni, su lottizzazioni, ma attorno ai programmi e con questi siano coerenti? Possiamo continuare ad avere una Regione bicefala? E perché dovremmo averla bicefala? E tutto questo non mina profondamente la programmazione democratica? Non rischia di farci smarrire il cammino della rinascita, di farcelo trovare cancellato dalle sabbie del centralismo, del burocratismo, del clientelismo, del corporativismo, del localismo, della corruzione? Sabbie che non cessano di insidiare l'opera appena intrapresa e contro le quali, senza i comunisti, non si può fare diga.

E allora i giudizi manichei non c'entrano proprio per niente; noi non diciamo: "tutto ciò che si fa con noi va bene e tutto ciò che si fa senza o contro di noi va male". Sosteniamo invece che se non reggiamo lungo tutto il fronte con l'unica arma valida, quella dell'unità autonomistica, potremmo costruire da una parte, ma il fronte rischierebbe di cedere dall'altra parte. Il collega Rojch obietta che una Giunta a unità autonomistica troverebbe le stesse difficoltà che trova qualsiasi altra Giunta. E' vero; ma avrebbe ben altra forza per affrontarla. Questa è la differenza, questo è il fatto.

C'è poi l'altro aspetto del dualismo — e mi avvio a concludere — che direttamente ci richiama al tema specifico della campagna elettorale. Mi riferisco alla realtà del Paese intero, così ricco di potenzialità democratica, animato da un profondo senso della solidarietà e dell'unità nazionale — ne abbiamo avuto le prove, proprio in questi giorni, di fronte al luttuoso terremoto del Friuli —, ma da tanto tempo ormai senza un governo, una guida politica. Mi riferisco anche alle Regioni meridionali, nelle quali proprio attraverso il metodo delle intese, delle collaborazioni democratiche, si è cominciato a cambiare qualche cosa, e nel profondo; si è rotto cioè il vecchio quadro politico che ha condizionato così fortemente e il Mezzogiorno e l'intero Paese, e si sono date testimonianze ampie della fine del centro-sinistra.

Penso a queste nostre regioni meridionali che vanno faticosamente aprendosi una prospettiva, ma che si vedono sbarrata la strada a Roma.

Infatti qualcuno ritiene — a Roma, ma anche qui a Cagliari, purtroppo, onorevole Rojch — che le intese, che pure sono state possibili e proficue a Cagliari, a Palermo, a Reggio, non siano invece possibili a Roma nell'ambito del governo nazionale. Anzi, pensa che tali intese nelle Regioni meridionali e nei Comuni del Mezzogiorno debbano essere spezzate, anche se per far questo, come è avvenuto a Napoli è indispensabile rimettere nel gioco i fascisti che erano stati anche in quella città isolati.

Abbiamo salutato come un fatto estremamente positivo il crescente superamento, anche nella coscienza delle grandi masse, delle visioni anguste e autarchiche dello sviluppo regionale. Ma dobbiamo sapere che questa nuova coscienza ci chiama a nuove e più alte responsabilità nella lotta per salvare e rinnovare il Paese, che è tutt'uno con la battaglia, caro onorevole Rojch, per la rinascita della Sardegna nella autonomia.

Ecco allora quel che intendiamo quando diciamo che occorre andare avanti con l'intesa autonomistica: estendere la collaborazione autonomistica della sfera delle impostazioni ed elaborazioni dei programmi a quella operativa della gestione e del governo concreto della Regione; vogliamo dire aprire, agire e lottare per estendere a livello del governo nazionale l'intesa e la collaborazione democratica, per una politica di profondo rinnovamento, risanamento del Paese.

Mi sembra di aver motivato, onorevoli colleghi, a sufficienza, il giudizio nostro sulla soluzione che è stata proposta e che ripeto è un tipico prodotto della crisi e delle contraddizioni della Democrazia Cristiana. Ancora una volta la Democrazia Cristiana ci appare come un partito che avverte, sì, almeno nelle sue componenti più sensibili, l'esigenza di un cambiamento, di un rinnovamento, e, a tratti, anche acutamente, come è avvenuto nell'ultimo congresso nazionale, ma anche come un partito che tutto intero si tira indietro quando si arriva al dunque, ai nodi essenziali, quando si tratta di cambiare sul serio, rinvia le scelte giorno dopo giorno e continua a rifugiarsi nel vecchio. La Democrazia Cristiana ci appare, ancora una volta, come il Partito che sente d'aver bisogno del-

l'onorevole Zaccagnini, ma non può stare un solo minuto senza il senatore Fanfani; come un Partito che, almeno in tante sue parti, sente che il nuovo, il cambiamento sono necessari; che non si possono respingere i segni dei tempi nuovi, ma che nello stesso momento del cambiamento manifesta una paura ossessiva, e questa paura pretende di trasmettere all'intero Paese.

Non mi sembra davvero che sia necessario scomodare Freud per tentare di capire le ragioni di questo fenomeno: esse sono politiche. Quando sentiamo non soltanto i vecchi campioni dell'anti-comunismo e dell'intolleranza, ma persino uomini come l'onorevole Zaccagnini e l'onorevole Moro, fare il discorso del non ritorno a della preclusione ideologica, e quando sentiamo fare questo discorso anche all'onorevole Rojch, avvertiamo di trovarci non soltanto di fronte a un fatto elettoralistico e propagandistico teso a recuperare voti moderati di destra, il che sarebbe tutto sommato non un fatto così drammatico, ma a qualche cosa di più profondo: ci troviamo di fronte, appunto, alla paura vera, quella della Democrazia Cristiana, per il nuovo e per il cambiamento.

Non perché il nuovo consista nella cosiddetta alternativa comunista, che nessuno propone, e che è questione che non si pone per niente. Voglio dire nel senso che il Partito comunista prenda il posto della Democrazia Cristiana nel ruolo di architrave — come diceva ieri Forlani e oggi dice Moro — di un sistema politico tolemaico nel quale, attorno ad un partito-guida, fermo e inamovibile, ruotino satelliti accondiscendenti. Non perché il nuovo consista nell'alternativa di sinistra, proposta che noi comunisti consideriamo non adeguata e non concretamente realizzabile, e che, del resto, gli stessi compagni socialisti collocano in una prospettiva non vicina. E neppure perché il nuovo oggi consista nel "compromesso storico", che è e rimane certo la nostra strategia, che non intendiamo abbandonare, ma che avvertiamo non essere ancora immediatamente aderente alle necessità del momento. Ciò di cui la D.C. ha paura, e che ha rifiutato sino al punto da provocare lo scioglimento anticipato delle Camere e continua a rifiutare, è qualsiasi ipotesi di collaborazione, sia

pure limitata nel tempo, sia pure intesa come fatto straordinario, eccezionale — perché straordinaria e di emergenza è la situazione che abbiamo in Italia — ogni ipotesi di collaborazione fra tutte le forze democratiche nel governo del Paese, per farlo uscire dalla crisi, per avviarlo alla salvezza e alla rinascita.

Tutto questo rifiuta forse perché significherebbe, collega Rojch, la fine della Democrazia? No. Questo significherebbe la fine del regime della Democrazia Cristiana, che è un'altra cosa, molto diversa; questo metterebbe la Democrazia Cristiana alla pari con gli altri Partiti, ma proprio ciò è necessario fare in Sardegna e nel Paese. Deve finire l'era della egemonia della Democrazia Cristiana e la Democrazia Cristiana deve essere posta alla pari con gli altri Partiti democratici; questo è il punto.

Concludendo, la maggioranza, se lo ritiene, voti pure per il congelamento della vecchia Giunta. Noi voteremo contro per le ragioni che vi ho esposto. Ma questo non attenuerà per niente, sui provvedimenti di programmazione che il Consiglio si appresta a discutere, il nostro impegno e il nostro contributo costruttivo. Ai partiti della maggioranza diciamo che oggi essi stanno accantonando ancora una volta, senza motivi plausibili, problemi da tempo maturi, e che questo ulteriore accantonamento non giova alla Sardegna. Ci auguriamo che il confronto su questi problemi riprenda, qui in Consiglio, quanto prima, subito dopo le elezioni, senza preclusioni e senza paura.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di replicare l'onorevole Presidente della Giunta.

SODDU (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo che possa apparire un atto di superficialità da parte mia rispondere subito alle osservazioni che sono state mosse al programma che ho presentato alla approvazione del Consiglio. Ma questa possibilità di rispondere — come si dice — a braccio credo derivi dalla vasta convergenza di opinioni e di consensi espressi sull'impostazione che

noi abbiamo voluto dare alla crisi che si è aperta con le dimissioni dell'onorevole Del Rio. E di questa convergenza io ringrazio i colleghi che sono intervenuti a nome del Partito socialista, del Partito socialdemocratico, del Partito repubblicano e della Democrazia Cristiana. Per quanto concerne la posizione di tutti questi partiti e della Giunta, che io ho avuto l'onore di presentare al Consiglio, non ritengo si possa parlare di un espediente, come è stato detto poc'anzi dal collega Raggio, per sfuggire alle responsabilità o alle difficoltà che sarebbero derivate da un confronto aperto sulla situazione politica della Sardegna e di questo Consiglio regionale.

Al contrario, noi abbiamo con chiarezza espresso, non da oggi, ma da vario tempo, da quando cioè si cominciò a parlare della possibilità che una crisi venisse aperta in questo Consiglio regionale a causa delle elezioni anticipate, l'esigenza che questa crisi non interrompesse il lavoro proficuo che era stato realizzato in questi mesi. Proprio per non interrompere questo lavoro, abbiamo anche affrontato, tutti d'accordo, nella Conferenza regionale della programmazione, i problemi più importanti degli atti programmatici che dobbiamo approvare e abbiamo fatto ciò in un momento che poteva sembrare (ed è sembrato a qualcuno) non opportuno per il clima elettorale che già emergeva non soltanto in Sardegna ma nell'intero Paese.

Questa volontà sta alla base della soluzione che noi abbiamo voluto proporre, perché tutti sappiamo essere oggi, come sarà domani probabilmente, non facile andare ad un confronto generale di equilibrio politico e di nuovi contesti programmatici. Sappiamo che oggi le cose che dobbiamo fare sono da tutti condivise, e che sono urgenti ed estremamente necessarie per la Sardegna.

Sulla base di questa considerazione noi — io, e credo anche i responsabili dei partiti che sostengono la Giunta — abbiamo evitato che si aprisse un periodo difficile in Sardegna, che si interrompesse, sia pure temporaneamente (ma non tanto temporaneamente), o che se ne corresse il rischio, il processo che è stato avviato faticosamente in questi anni. E anche per questo, lo dico adesso non avendolo potuto dire

nelle dichiarazioni programmatiche, noi abbiamo pregato il collega Carrus di rimanere Presidente della Commissione programmazione, perché fosse garantito il corso del programma; perché, attraverso una crisi della Presidenza della Commissione programmazione, non si interrompesse, o non si mettesse a repentaglio la prosecuzione di questo lavoro.

E' una volontà precisa, esplicita che non nasconde nessun espediente. E credo anche che noi non possiamo dire tranquillamente che alla linea che abbiamo intrapreso cercheremo di tener fede, per quanto ci è possibile, anche dopo le elezioni, anche se sappiamo che il fatto elettorale non è un fatto dominabile da una Giunta regionale, e neppure dalle Segreterie regionali dei singoli partiti che operano in Sardegna.

Sappiamo benissimo che i riflussi della situazione nazionale, ove i risultati elettorali fossero molto difforni dall'attuale equilibrio politico che esiste in Italia, non potrebbero fermarsi soltanto per la nostra esclusiva volontà. Sappiamo che questi sono fatti che ci sfuggono, ma noi cercheremo di rispondere a questi fatti con la responsabilità che abbiamo dimostrato in questi anni.

Debbo dire anche al collega Raggio che le assicurazioni che egli ci chiede noi le possiamo dare in tutta coscienza. Crediamo di non aver approfittato in questi anni della gestione del potere per influire sui risultati elettorali. Non ne approfitteremo certamente in queste elezioni, non solo per lo scarso tempo che abbiamo a disposizione, ma perché la nostra attenzione non è rivolta tanto al fatto elettorale, del quale certamente ognuno di noi si deve preoccupare, ma alla approvazione dei programmi che abbiamo enunciato, così come ritengo che sia possibile dare assicurazione che noi interverremo presso gli organi — come è stato chiesto — del Governo e presso i dirigenti della RAI-TV, perché la campagna elettorale si svolga in un clima di serenità e tolleranza.

Devo aggiungere che il richiamo agli adempimenti posti dalla nuova legge per la Cassa, noi l'abbiamo già fatto stamattina, in sede di Conferenza dei Capigruppo, ove abbiamo appunto rappresentato al Presidente del Consiglio la necessi-

tà di inserire nell'ordine del giorno dello stesso Consiglio la nomina degli esponenti sardi in seno agli organismi nazionali di governo della Cassa.

Siamo consapevoli di tutto questo; sappiamo che il programma che abbiamo presentato è in qualche misura modesto e volutamente privo di toni trionfalistici o velleitari. Noi siamo qui per stare in carica soltanto poco tempo, di questo e del ruolo che dobbiamo giocare siamo perfettamente consapevoli; però, nonostante ciò, io credo che sia giusto ribadire qui, come ho fatto nel programma, che noi guardiamo a questi pochi mesi che abbiamo davanti convinti che essi siano ugualmente importanti, nonostante la brevità del tempo. Prima che i fatti elettorali possano mettere in forse alcune cose, occorre ribadire la netta, chiara volontà del Consiglio, di voler continuare col metodo che si è scelto in questi anni per governare la Regione: il metodo della programmazione, un metodo rigoroso, certamente non facile. Per rispondere alle accuse che ci sono venute dal M.S.I., debbo dire che noi non guardiamo ai fatti che abbiamo indicato nel programma con un ottimismo velleitario, bensì con preoccupazione; ma al tempo stesso guardiamo con fiducia ai meccanismi nuovi che vengono innescati dalle leggi che abbiamo approvato in questi anni; perché questi meccanismi, una volta messi in moto, governeranno, muoveranno e animeranno in Sardegna un processo certamente positivo, democratico, autonomistico. I Comprensori, di per sé, potrebbero essere anche un fallimento se non fossero accompagnati da questo vigore, da questo movimento. Inoltre, devo dire che la stessa programmazione non si configura come un'ipotesi che indica obiettivi impossibili. Abbiamo rifuggito persino dall'indicare obiettivi quantitativi di sviluppo del reddito e della occupazione per accentuare il rigore del metodo di governo della nostra economia, della nostra società, che certamente non attraversa un momento particolarmente facile.

Però siamo sicuri che occorre guardare con fiducia a questo movimento complessivo che anima la Sardegna; a questa nuova società che è emersa in questi anni, e che è il fatto più positivo della nostra storia recente, a questa società che ha mostrato negli ultimi anni una grande ma-

turità e una grande consapevolezza dei modi, delle forme, dei tempi da porsi per il proprio cammino. A questa società bisogna guardare con fiducia, e non soltanto ai nuovi istituti che la mobilitano, non soltanto alle nuove forme istituzionali che la governeranno, ma a questo movimento e a questa maturità complessiva che emerge con chiarezza dalla società sarda. Le nuove classi, i nuovi ceti emergenti: quelli operai, quelli imprenditoriali, le nuove leve studentesche, i nuovi giovani intellettuali, i nostri giovani amministratori, sono lì a testimoniare quanto lungo sia stato il cammino e quanto feconda l'opera della Regione in questi anni.

Non saremo certamente noi a svalutare questo cammino, a ridurlo in termini negativi e di violenza, come è stato fatto da Chessa. Certo, esistono anche movimenti violenti, ma essi sono marginali e spesso isolati nella società; quello che si vede è una grande maturità complessiva che ci dà fiducia, certezza nel futuro della Sardegna. Voglio dire che, se è questa la pretenziosità delle dichiarazioni programmatiche, a questa pretenziosità io rimango fedele; io rimango fermo intorno a questa certezza, perché da noi non credo che si attendano miracoli economici o cambiamenti radicali della società.

Ci viene chiesta responsabilità e consapevolezza: responsabilità intorno al nostro ruolo, al dovere che attende il Consiglio regionale, la Giunta e, nel suo complesso, l'intera rappresentanza del popolo sardo; consapevolezza del momento che viviamo, che è di grave travaglio, di grande modificazione, e che va guardato con fiducia — come dicevo prima —. Io credo che, anche se l'Aula è quasi sempre vuota, e non ospita quasi mai le rappresentanze reali del popolo sardo, reali, nel senso di una società che avanza, noi non siamo soli in quest'Aula, noi sappiamo che possiamo essere col popolo sardo, se corrispondiamo alle grandi attese di mutamento, se siamo in senso orario. se procediamo all'unisono con i tempi, con i cambiamenti che emergono nella società e che avanzano. A queste cose noi ci ricollegiamo oggi e speriamo di poterci ricollegare domani.

Questo è il programma della Giunta: portare avanti i provvedimenti che abbiamo indicato,

che non sono nuovi, che non sono della Giunta che viene presentata oggi alla vostra approvazione, ma che sono la prosecuzione di un impegno comune di questi anni. Però, insieme all'approvazione di questi provvedimenti, io credo debba essere sottolineato l'impegno nostro di mantenere fede a questa linea politica complessiva. Per quanto mi riguarda, non ho difficoltà a dichiarare già da oggi cosa penso, senza attendere il risultato elettorale del 20 giugno, interpretando anche la posizione della coalizione che sostiene la Giunta.

Io credo che noi, comunque sia, se saremo capaci di guardare a questa situazione della Sardegna, che può essere considerata all'avanguardia di un grande movimento meridionale, per riproporre il problema del Mezzogiorno, delle sue Regioni, del suo sottosviluppo, del suo ruolo nazionale, se saremmo consapevoli della capacità di marciare nuovamente alla testa di queste Regioni, io credo che con questa consapevolezza noi potremo aspettare tranquillamente il dopo 20 giugno, perché siamo convinti che riprenderemo la strada di una larga intesa autonomistica intorno ai nostri problemi per il progresso della Sardegna, per il suo affrancamento.

PRESIDENTE. E' stato presentato un ordine del giorno a firma Serra - Erdas - Biggio - Corona. Se ne dia lettura.

MADDALON, *Segretario*:

Ordine del giorno Serra - Erdas - Corona - Biggio sull'approvazione delle dichiarazioni programmatiche e sulla nomina dei componenti della Giunta regionale.

"IL CONSIGLIO REGIONALE

Udite le dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale

le approva

e in conformità alle sue proposte, nomina componenti della Giunta medesima i consiglieri regionali:

VII LEGISLATURA

CXXVIII SEDUTA

14 MAGGIO 1976

On. Giovanni Nonne, Assessore all'agricoltura e foreste;

On. Dr. Alessandro Ghinami, Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica;

On. Avv. Mario Puddu, Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione;

On. Antonio Melis, Assessore all'igiene e sanità;

On. Dr. Gonario Gianoglio, Assessore all'industria e commercio;

On. Piero Puddu, Assessore ai lavori pubblici e trasporti;

On. Annibale Francesconi, Assessore al lavoro e pubblica istruzione;

On. Dr. Nino Giagu De Martini, Assessore al turismo, spettacolo e sport.

L'interim dell'Assessorato al bilancio, programmazione e rinascita è affidato allo stesso Presidente della Giunta regionale".

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine sull'ordine del giorno il Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

(Viene richiesta la controprova).

Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare del giorno Serra - Erdas - Corona - Biggio. Chi Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Mi rivolgo alla cortesia del Presidente e dei colleghi consiglieri, affinché vogliano consentire alla Giunta di riunirsi per predisporre un disegno di legge di solidarietà con la Regione Friuli-Venezia Giulia e con gli abitanti di quella Regione. Il provvedimento potrebbe essere inserito all'ordine del giorno della seduta pomeridiana.

Chiedo inoltre l'inserimento all'ordine del giorno della proposta di proroga dell'esercizio provvisorio degli Enti regionali. Essa proposta figura in un ordine del giorno presentato da diversi consiglieri.

Chiedo infine che, a mente dell'articolo 65 del Regolamento, i termini previsti dall'articolo

36 siano abbreviati: a 10 giorni per il programma triennale e a 15 giorni per quanto riguarda il disegno di legge sulla sezione speciale.

PRESIDENTE. Ricollegandomi alla seconda richiesta avanzata dal Presidente della Giunta, comunico che è stato presentato un ordine del giorno a firma Serra - Biggio - Corona - Erdas. Se ne dia lettura.

MADDALON, *Segretario*:

Ordine del giorno Serra - Erdas - Biggio - Corona sull'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio degli Enti regionali per l'anno 1976 (proroga).

"IL CONSIGLIO REGIONALE

SENTITE le dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale in ordine alla necessità di provvedere alla concessione di una ulteriore autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio degli Enti regionali per evitare una completa paralisi degli stessi;

VISTO il proprio ordine del giorno numero 101 approvato nella seduta del 20 dicembre 1975, con il quale veniva autorizzato l'esercizio provvisorio del bilancio degli Enti regionali fino al mese di marzo 1976

a u t o r i z z a

l'esercizio provvisorio del bilancio fino al mese di giugno 1976 dei sottoelencati Enti regionali:

- Ente sardo acquedotti e fognature (E.S.A.F.);
- Istituto sardo organizzazione lavoro artigiano (I.S.O.L.A.);
- Istituto zootecnico e caseario (I.Z. e C.);
- Istituto incremento ippico (I.I.I.);
- Centro regionale agrario sperimentale (C.R.A.S.);
- Stazione sperimentale del sughero (S.S.S.);
- Ente sardo industrie turistiche (E.S.I.T.)".

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno Serra - Erdas - Biggio - Corona. Ha domandato di parlare l'onorevole Sini per

dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

SINI (P.C.I.). Signor Presidente e onorevoli colleghi, come sapete, noi abbiamo avuto dalla Commissione bilancio l'incarico di fare un esame della situazione degli Enti regionali compresi nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Sini, mi perdoni. Vorrei pregare i colleghi di evitare, per cortesia, i colloqui privati e di consentire un normale svolgimento dei lavori del Consiglio. Onorevole Sini, continui.

SINI (P.C.I.). Abbiamo soltanto qualche giorno fa esaurito i lavori di questo sottocomitato, che aveva, in seguito anche ad un ordine del giorno approvato in Consiglio regionale, il compito di prendere in esame la situazione degli Enti. Siamo nella condizione, come sottocomitato, di non poter esprimere o formalizzare alcuna proposta riguardante gli Enti. Siamo in pratica nella situazione di non poter indicare gli Enti che debbono essere ristrutturati, quelli che devono essere sciolti, quelli ai quali va confermata la misura proposta dalla Giunta con il bilancio del '76; siamo, cioè, nella impossibilità pratica di dire quali siano gli Enti che dobbiamo finanziare in base ad un programma.

Abbiamo condotto l'indagine attraversando una serie di difficoltà, non dovute, diciamo, a poca disponibilità del sottocomitato, ma in parte alla Giunta, che ha avuto dei ritardi nella nomina dei commissari, i quali spese volte non si sono resi disponibili ai dialoghi e ai colloqui con il sottocomitato; siamo quindi nella impossibilità di dire se è opportuno o meno prorogare anche i termini che oggi ci vengono proposti con l'ordine del giorno. Aggiungo che mi sorprende che l'ordine del giorno venga proposto oggi in Consiglio regionale, dopo che tra i membri della Commissione bilancio era stato raggiunto un accordo di massima, perché questo problema venisse esaminato dando la possibilità ai partiti politici, ai Gruppi del Consiglio regionale di formalizzare la propria posizione.

Ora di fronte a una proposta di ordine del giorno, è chiaro che noi non possiamo se non

esprimere il nostro voto contrario. perché l'ordine del giorno in pratica condiziona anche l'attività di questo sottocomitato e allontana oggettivamente nel tempo anche le proposte che il sottocomitato andava elaborando e che voleva proporre all'attenzione dei Gruppi politici.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Corona per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

CORONA (P.R.I.). Signor Presidente, premetto che convengo con la maggior parte delle argomentazioni portate dall'onorevole Sini, salvo per la decisione finale, perché è vero che la Commissione ha preso l'impegno di esaminare a fondo la situazione dei singoli Enti, e di decidere, in base alle risultanze di questo esame, la loro soppressione, il loro accorpamento o la loro valorizzazione; ma non è certamente colpa né degli Enti né dei suoi dipendenti se la Commissione non ha compiuto questo lavoro. Quindi l'ordine del giorno ha lo scopo di consentire, per altri due mesi — in sostanza giugno e luglio — il pagamento dei dipendenti.

Si sarebbe potuto compiere l'esame, si sarebbe potuti arrivare alla definizione delle decisioni da prendere se non ci fosse stata la crisi della Giunta, la campagna elettorale e, soprattutto, l'impegno di tutti i partiti di mandare avanti, solo ed esclusivamente in questo periodo, i tre provvedimenti che sono articolati più da vicino con il disegno programmatico che sta alla base dell'intesa autonomistica. Pertanto due sono le alternative: o noi scegliamo di mantenere fede all'impegno di mandare avanti soltanto quanto serve a completare il disegno programmatico stabilito, oppure convochiamo le Commissioni anche per le piccole cose; ma in questo caso non siamo in grado di garantire che la priorità spetti al programma triennale, al rifinanziamento della legge numero 9, alla istituzione della sezione speciale dell'ETFAS. Quindi è necessaria una scelta di fondo che io ho già fatta — e penso anche i gruppi della maggioranza —: occorre cioè dare la priorità a queste discussioni e riunire le Commissioni solo a questo fine. Ribadisco, però, che, per non fermare, in attesa di quello che verrà de-

VII LEGISLATURA

CXXVIII SEDUTA

14 MAGGIO 1976

ciso, la vita di questi Enti, è opportuno prolungare nel tempo di un trimestre l'operatività dei bilanci provvisori.

PRESIDENTE. Onorevole Corona, la Presidenza si permette di ricordare che l'ordine del giorno di cui anche lei è firmatario fissa il termine finale al luglio '76. Ciò va ricordato per una esigenza di chiarezza.

CORONA (P.R.I.). Riterrei che la cosa importante sia che si fissi un termine, anche se non perentorio. Se noi siamo certi che, entro la fine di giugno o ai primi di luglio, si riprenderà la discussione generale per il quadro politico su cui si fonda la Giunta, probabilmente, sarà meglio rimandare al 31 luglio in modo che non ci sia poi la necessità di tornare indietro. Comunque io sono firmatario dell'ordine del giorno e mi associo alla data dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Piredda per dichiarazione di voto.

PIREDDA (D.C.). Io credo che, nonostante la giustezza di alcune osservazioni che sono state fatte circa la necessità di arrivare a concludere sul problema degli Enti, le considerazioni che ha fatto poc'anzi il collega Corona inducano, appunto, ad accettare nella sostanza la necessità di un rinvio della questione. Io ricordo di aver sollevato questo aspetto in sede di Commissione bilancio, di aver fatto parte della sottocommissione e di aver anche, a suo tempo, lamentato che non ci fosse una programmazione nei lavori delle Commissioni.

La Commissione bilancio ha sempre avuto grossissime difficoltà — soprattutto quando dei problemi è stata investita la sottocommissione — a portare avanti i propri lavori; per questo motivo io credo che il ritardo imponga la necessità di una ulteriore proroga. D'altra parte se il Consiglio regionale non prorogasse il termine e cioè non autorizzasse l'esercizio provvisorio non contribuirebbe assolutamente a risolvere il problema, perché praticamente paralizzerebbe la vita di questi Enti, imporrebbe sofferenze inutili al personale, e certamente dei disagi operativi a

tutti questi Enti che svolgono delle funzioni di un certo rilievo nella vita dell'Amministrazione regionale.

Quindi noi, nonostante avessimo assunto l'impegno — sottoscritto da tutti i partiti politici —, di risolvere il problema nell'arco di questi mesi, non possiamo non autorizzare l'esercizio provvisorio. Ora dire che noi, in soli due mesi, risolveremo il problema credo sia una cosa un po' teorica, se è vero come è vero che il Consiglio regionale lavorerà non a pieno ritmo in questo periodo di impegno elettorale. Di conseguenza, riterrei che nell'ordine del giorno, se non vorremo rifarne un altro, si debba esaminare eventualmente la possibilità di accoglimento della proposta Corona di andare fino a luglio, altrimenti riterrei, quanto meno, che sia opportuno lasciare il termine di giugno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Saba per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Signor Presidente, voglio far presente che stamane nella Conferenza dei Capi-gruppo, a richiesta esplicita del Presidente della Giunta, è stato concordato largamente che, in una previsione realistica, convenga autorizzare l'esercizio provvisorio anche per il mese di luglio. Ciò non significa che tale proroga debba costituire un alibi per non affrontare questo problema. Ma sappiamo bene — e ce lo confermano anche le conclusioni della Conferenza — che una parte, e non la meno importante, del lavoro programmatico che tutti noi dovremmo fare prima delle elezioni, potrebbe anche slittare a una data immediatamente successiva al 20 giugno. Tenuto conto che tra il 23 e il 25 giugno, in base al programma di lavoro deciso dalla Conferenza dei Capi-gruppo per la ripresa del Consiglio dovremmo far fronte ad ulteriori impegni, non mi pare opportuno riconvocare l'Assemblea all'inizio del mese di luglio solo per prolungare per poche settimane l'esercizio provvisorio.

Io chiedo se in base al Regolamento sia possibile ripresentare l'ordine del giorno o presentarne un altro di completamento. Ritengo che questo sia stato l'accordo, al di là del merito po-

VII LEGISLATURA

CXXVIII SEDUTA

14 MAGGIO 1976

litico — che noi rispettiamo — su cui il Gruppo comunista è contrario per un fatto di linea politica più che per una ragione di natura amministrativa sulla necessità dell'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. La Presidenza è dell'avviso che, a mente del Regolamento interno non si possano apportare emendamenti all'ordine del giorno. Premesso che siamo in sede di votazione, il Presidente non può che prendere atto che una parte politica, non è d'accordo sul suo ritiro. Pertanto non rimane che porre in votazione l'ordine del giorno Serra - Erdas - Biggio - Corona. Chi lo approva alzi la mano.

(Viene richiesta la controprova).

Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

A mente dell'articolo 65 del Regolamento interno, stante la richiesta formalmente proposta dal Presidente della Giunta, che la Presidenza, avendo constatato che non vi sono opposizioni, intende inserita all'ordine del giorno, il Consiglio deve pronunciarsi ora sulla abbreviazione dei termini — previsti dall'articolo 36 del Regolamento — a dieci e a quindici giorni rispettivamente per la presentazione del programma triennale e per la Sezione speciale per l'agricoltura.

Metto pertanto in votazione la proposta del Presidente della Giunta.

Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Onde consentire che si riunisca la Giunta, sospendo la seduta per 20 minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 19 e 45, viene ripresa alle ore 20 e 05).

Discussione e approvazione del disegno di legge: "Contributo a favore delle popolazioni del Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto del maggio 1976". (228)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: "Contributo a

favore delle popolazioni del Friuli-Venezia Giulia, colpite dal terremoto del maggio 1976"; relatore Farigu.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Masia. Ne ha facoltà.

MASIA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sia consentito al decano di questa Assemblea dire che il disegno di legge che stiamo esaminando nobilita non solo la Giunta che l'ha proposto, ma anche il Consiglio che lo approverà, come sono certo, con voto unanime, in considerazione delle alte ragioni di cui è scaturito. Nella gara di solidarietà, che l'immane tragedia del Friuli ha suscitato in Italia, in Europa e nel mondo, non poteva mancare la nostra Regione, in rappresentanza del popolo sardo che partecipa commosso ai giorni di passione del popolo friulano.

Sardegna e Friuli sono due Regioni che hanno in comune non solo un'autonomia a Statuto speciale, ma anche l'aspirazione al pieno avveramento di una identità etnica, linguistica, culturale e — perché no? — nazionale, che trova la sua ascendenza in una precipua civiltà radicata in secoli di storia. In tempi più vicini a noi, un legame affettivo particolare si è creato fra i nostri due popoli, quando i nostri soldatini di ferro hanno concepito proprio nelle terre di confine, al contatto con una realtà tanto diversa da quella che avevano lasciato alle loro spalle, il proposito di far rinascere la Sardegna attraverso l'autogoverno.

Oggi che il furore degli elementi ha spazzato quelle fertili terre, distruggendo impietosamente le case, le fattorie, le fabbriche, le opere d'arte, frutto dei sacrifici, del lavoro, del genio, della fede di quelle genti generose, noi intendiamo esprimere con il nostro gesto modesto, ma significativo, la nostra fratellanza. Si tratta di una goccia nel mare dei bisogni creati dal cataclisma. Ma esso è commisurato alle possibilità del bilancio di una Regione povera come la nostra, ed ha pertanto soltanto il valore di un simbolo, il simbolo di una amicizia e di una ammirazione che si misurano non con il metro materiale, ma col metro morale del forte sentimento che, al di là delle frasi convenzionali, l'alimenta e l'ispira.

VII LEGISLATURA

CXXVIII SEDUTA

14 MAGGIO 1976

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Farigu, relatore.

FARIGU (P.S.I.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Credo che le parole dell'onorevole Masia interpretino il sentimento comune che anima questa Assemblea e che ha animato la Giunta nel presentare questo disegno di legge. Volevo semplicemente aggiungere che prevedevo l'accordo con la Presidenza del Consiglio e le opportune iniziative per concordare con i colleghi, con le autorità della Regione Friuli-Venezia Giulia, qualche forma particolare, diciamo, che in qualche modo manifesti il legame così stretto che esiste fra la Sardegna e la Regione Friuli-Venezia Giulia anche in questa particolare circostanza.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 1.

FLORIS MARIO, *Segretario ff.*:

Art. 1

L'Amministrazione regionale è autorizzata ad erogare alla Regione Autonoma del Friuli-Venezia Giulia, la somma di lire 250.000.000 da versare sul "Fondo di solidarietà per interventi conseguenti agli eventi tellurici del maggio 1976", istituito dalla stessa Regione con la legge regionale 10 maggio 1976, n. 15.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione.

Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FLORIS MARIO, *Segretario ff.*:

Art. 2

Le spese per l'attuazione della presente legge fanno carico al capitolo 11131 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1976.

A favore del suddetto capitolo è stornata la somma di lire 250.000.000 dal capitolo 17904 dello stesso stato di previsione.

All'opportuna modifica dell'elenco n. 4 allegato al bilancio di previsione della Regione per l'anno 1976, si provvede con successive disposizioni.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 3.

FLORIS MARIO, *Segretario ff.*:

Art. 3

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'art. 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a

VII LEGISLATURA

CXXVIII SEDUTA

14 MAGGIO 1976

scrutinio segreto del disegno di legge: "Contributo a favore delle popolazioni del Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto del maggio 1976".

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

presenti	48
votanti	47
maggioranza	25
favorevoli	47
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Are - Baghino - Biggio - Carrus - Corona - Erdas - Farigu - Floris Mario - Floris Severino - Francesconi -

Ghinami - Giagu - Gianoglio - Isola - Isoni - Lorettu - Macis - Mancosu - Marini - Marras - Masia - Mela - Melis Antonio - Melis Egidia - Melis Tullio - Mulas - Muledda - Mura - Muravera - Nonne - Orrù - Piredda - Puddu Mario - Puddu Piero - Puggioni - Raggio - Rais - Rojch - Saba - Schintu - Sechi - Sini - Soddu - Spano - Tronci - Usai - Zurru.

Si sono astenuti: Presidente Contu).

PRESIDENTE. Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 20 e 25.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Irene Zurrida
